

Vasco La Salvia - Marco Valenti
***Insedimenti, strumenti e culture altre fra Mediterraneo e Barbaricum.
Alcuni esempi***

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 121-142 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

VASCO LA SALVIA - MARCO VALENTI

INSEDIAMENTI, STRUMENTI E CULTURE ALTRE
FRA MEDITERRANEO E *BARBARICUM*. ALCUNI ESEMPI

1. *Premessa*

Lungo l'asse sinuoso e lento dei grandi fiumi dell'Europa centrale, fra Reno e Danubio e, nelle inquiete isole britanniche, seguendo il perimetro di frettolose massicciate (ovvero il perimetro dei valli fatti erigere da Adriano e dal suo successore Antonino Pio a difesa del confine settentrionale della Britannia), scorreva il *limes* dell'Impero romano. Legioni e accampamenti fortificati facevano da cornice alla linea difensiva eretta dalla civiltà mediterranea di fronte all'ignoto che si stendeva, semplicemente, al di là con i suoi boschi e le sue pianure. Dunque, ad un primo esame, un quadro che sembrerebbe corrispondere ad un confronto e/o ad un conflitto in piena regola fra due realtà incompatibili, i cui rapporti di forza fino almeno ai primi secoli dell'era cristiana, si mantennero in uno stato di ostile equilibrio. Due mondi diversi e inconciliabili, l'uno identificato da una comunità piuttosto omogenea di popoli uniti sotto la legge di Roma e, successivamente (a partire grosso modo dal principio del IV secolo d.C.) anche dalla fede in Cristo, civile e ordinato, e l'altro imperniato attorno ai così detti Barbari, che si presenta come un insieme 'indefinito', un agglomerato di genti simili per lingua e fisionomia ma inconcepibilmente disgregate, almeno secondo quanto ritenuto dai testi classici e tardo antichi ma anche da quanti, fra gli storici contemporanei risultano ancora afflitti da un atavico imperialismo romano centrico¹. In questa prospettiva di analisi, dunque, nonostante le diverse spedizioni militari, anche in risposta ai primi tentativi di movimento dei Germani verso occidente, quali quelle di Cesare nel 55 e nel 53 a.C., di Druso e Tiberio dal 13 al 9 a.C. e di Germanico nel 15 e 16 d.C., l'altra sponda del confine restava (o forse resterebbe) sostanzialmente impraticabile.

Tuttavia, un reale isolamento fra i due lati del confine non esistette mai e la ricerca archeologica ne fornisce ampia conferma. Fra Impero e Barbari, o meglio fra area mediterranea ed Europa continentale, quindi, esistettero delle relazioni complesse che sembra, ormai, sempre più difficile restringere esclusivamente all'interno di un solo orizzonte, come ad esempio quello militare/diplomatico, così ben registrato dalle fonti scritte e che fu certamente dominante in alcuni e determinati momenti. Altrettanto

¹ WELLS 1999, pp. 8, 21, 22, 74-75, 95, 126, 127; RANDSBORG 1989, p. 230; RANDSBORG 1992, p. 16; LA SALVIA 2011, pp. 67-68. Si vedano anche le visioni contrapposte sulla storia degli imperi in ISAAC 1990 e LUTTWAK 1976.

complicato risulta ormai cercare di far rientrare l'insieme di questi rapporti all'interno di un solo paradigma esplicativo. Accanto agli stanziamenti militari, sappiamo essere esistite, infatti, città e mercati².

L'evidenza archeologica indica, quindi, in modo chiaro la misura dell'impatto della cultura mediterranea sulle regioni extra limitanee e il rilevante numero degli oggetti di origine 'romana' racconta, infatti, una storia di contatti intensi e di lunga durata fra l'impero e i suoi vicini che abitavano l'Europa continentale. Tuttavia, occorre subito chiarire che queste importazioni non restavano, o meglio non restarono mai, a lungo tali, ovvero sembra che non mantennero affatto il loro status di oggetti esotici; infatti, una volta inserite all'interno del nuovo contesto economico-sociale, questi venivano rapidamente integrati e utilizzati nell'ambito del patrimonio della locale cultura materiale. Questo è il caso, ad esempio, delle decorazioni a *Kerbschnitt* tipiche delle montature delle cinture militari romane che furono trasformate nelle tecniche artistiche utilizzate per la lavorazione delle fibule e del mobilio in legno. Dunque, la visione del mondo barbarico come totalmente dipendente e passivo rispetto alle suggestioni di ascendenza mediterranea, risponde solo molto parzialmente al reale andamento dei rapporti storici fra Romani e Barbari. Questi ultimi, infatti, giocarono un ruolo attivo e costruttivo nella strutturazione delle relazioni, militari, commerciali e culturali con l'impero (e con l'area mediterranea in generale) tanto che alcuni fenomeni, quali il revival fra I e II secolo di alcuni moduli stilistici tipici del *La Tène*, possono essere giustamente interpretabili in questo senso, ovvero come reazioni endogene allo stesso *Barbaricum* e funzionali al recupero e/o rafforzamento di identità locali³. Appare allora chiaro che, come evidenziato di recente fra gli altri da Burns e per altro verso da Wells, le relazioni fra mondo mediterraneo ed Europa continentale non sono riconducibili alla dicotomia di matrice ottocentesca civiltà contro barbarie⁴; assecondando tale affermazione, si correrebbe il rischio di rimanere intrappolati nei pregiudizi già espressi delle fonti classiche e, inoltre, in un atavico imperialismo culturale romano-centrico che legge la storia del subcontinente europeo come esclusivamente dominata e ordinata da una potenza imperiale/imperialista in fatale ed eterna espansione, un paradigma questo, purtroppo ancora corrente benché di matrice certamente ottocentesca e colonialista. In questo contributo, dunque, si cercheranno di fornire alcuni spunti di riflessione sulla storia dei rapporti economici fra Impero e Barbari, fra Europa continentale e Mediterraneo, soprattutto ponendosi oltre la vecchia ottica del confronto civiltà-barbarie, o del "noi-loro"; in quest'ottica si proverà a di-mostrare come, oltre il Reno e il Danubio, vi fosse un mondo con forme insediative e produttive definite a pieno regime economico almeno dal 600 a.C. Quel mondo e modo di produzione definito da Wells dal punto di vista economico come la *Iron Age Economy*, bruscamente poi interrotto nelle zone continentali finite sotto il controllo romano⁵.

V. L. S.

² LA SALVIA 2011, p. 72; WELLS 1999, p. 122.

³ WELLS 1999, p. 197.

⁴ BURNS 2003, pp. 1, 14, 16.

⁵ WELLS 1984, p. 183; RANDSBORG 1992, pp. 16 («For example, in central Europe the establishment of the Roman Rhine-Danube frontier resulted in all kinds of links and interrelations- in most cases of several thousand years' standing - being torn asunder; in social systems being destroyed, people being

2. Nuove letture dei materiali

La ricerca archeologica fornisce, quindi, dati sufficienti a confermare non solo la tesi che fra i due lati del confine non esistette mai un reale isolamento ma anche uno strumento di ricerca unico attraverso il quale focalizzare la ricerca sul 'dato quantitativo', ovvero, su questioni relative all'effettivo peso dei rapporti commerciali e all'estensione/modalità della penetrazione della monetazione romana oltre *limes* nella costruzione di società complesse e stratificate e sul grado di sviluppo e/o di espansione di quella che Wells ha definito *Age Iron Economy* e, finalmente, insistere sul riconoscimento di peculiarità nelle forme storiche dell'organizzazione dell'economia (agricola e artigianale) e degli insediamenti delle popolazioni del *Barbaricum*. In quest'ottica, la presenza di materiale d'importazione romana nel *Barbaricum*, archeologicamente assai evidente e per questo assai spesso sopravvalutato nel suo supposto 'valore' simbolico, assume tutt'altra importanza, senza per questo essere relegato in secondo piano. L'interpretazione stessa della presenza di beni di lusso di origine mediterranea presso le *elites* barbariche potrebbe non essere legato (solo e/o esclusivamente) a questioni di *status*/significato sociale, e quindi, non avere avuto l'importanza ad essi attribuita nel mantenimento e/o nel cambiamento del loro potere⁶, avendo giocato, invece un 'ruolo' direttamente commerciale. Inoltre, occorre considerare che, come indicato da Curta, l'acquisizione, l'imitazione e/o l'uso di materiale di importazione romana non sempre indica realmente il grado di romanizzazione cui una società altra risulti attestata. Una tale semplicistica inferenza, infatti, persevera nell'ignorare il fatto che il sistema dei valori culturali di riferimento, per un dato oggetto, cambia con il variare stesso del contesto in cui il manufatto viene importato e utilizzato⁷, processo sociale attraverso il quale un oggetto importato diviene patrimonio comune all'interno del suo nuovo contesto materiale. La complessità e la profondità storica di tale relazione, o se si vuole di sistemi di relazioni, quindi, è da ricercarsi non tanto sul piano (o almeno non solo) simbolico/comunicativo, come suggestivamente suggerito di recente da Quast⁸, ma su quello ben più problematico e profondo della storia economica e dell'organizzazione della produzione. La presenza di oggetti di origine mediterranea ha un 'significato' oltremodo complesso (anche nel senso di una storia di lunga durata) rispetto a quello dell'inizio di un processo di acculturazione a senso unico, o peggio della condivisione di un sistema di simboli⁹. Si pensi, ad esempio, che una più attenta valutazione del dato ceramologico ha consentito ormai di stabilire che non tutta la ceramica prodotta al tornio fosse importata ma che, al contrario, gran parte di essa provenisse dall'interno della Germania libera; allo stesso modo, il

separated, technologies forgotten and so on. This is perhaps most clearly seen in the late Celtic urban or oppida culture, [...] Within the Roman empire almost all the major Celtic oppida were abandoned. These oppida had been very significant - some, especially in Germany, were just as large or even larger than contemporary Rome» e 17 («But these broad relations and connections in Europe were destroyed (even if only indirectly), as we have seen from other examples, by the expansion of classical antiquity, which created differences between regions»).

⁶ LA SALVIA 2011, pp. 72-73.

⁷ CURTA 2001, p. 25; GRANE 2007, p. 101.

⁸ QUAST 2009, pp. 1-7.

⁹ LA SALVIA 2011, p. 69.

rinvenimento all'interno della medesima area di forme di fusione per fibbie e fibule, già ritenute importi romani, indica l'esistenza di una consistente produzione locale.

V. L. S.

3. Relazioni economiche complesse

Per lungo tempo, e secondo alcuni colleghi ancor attualmente, la lettura delle fonti scritte è stata considerata strumento privilegiato e predominante per la comprensione delle zone interne al *Barbaricum* tanto da guidare l'interpretazione dei ritrovamenti del materiale romano in terra barbarica. Un esempio per tutti è la famosa sepoltura di Hoby, per la quale la ricca dotazione di vasellame metallico di origine romana ha dato luogo ad un'immediata equivalenza con la tomba di un capo militare che aveva ricevuto doni diplomatici dall'imperatore Augusto, proprio in ottemperanza a quanto riportato da Tacito, secondo il quale la diplomazia romana era usata a donare all'aristocrazia germanica vasi in argento¹⁰. Ciò, tuttavia, senza tenere in considerazione il fatto che i servizi potori di origine mediterranea erano, fin dall'epoca precedente, almeno dal *La Tène*, abbondantemente presenti nelle sepolture maschili di pregio, rivelando non solo un'antica consuetudine commerciale, ma anche una specifica predilezione dell'Europa continentale per questo manufatto di lusso¹¹.

Dunque, la storia delle relazioni economiche fra Mediterraneo ed Europa continentale potrebbe e forse dovrebbe essere vista attraverso un'angolazione differente cominciando ad aprire l'orizzonte verso la lunga durata. In questa direzione, ad esempio, uno dei punti chiave è la sopravvivenza delle vie di comunicazione/commerciali di origine protostorica, che sviluppatasi a partire dal 600 a.C. avevano iniziato a mettere in stretto contatto il Mediterraneo con alcune zone dell'Europa centro-occidentale, la Boemia, la Slovenia zone per le quali la crescita economica si caratterizzava per un radicale aumento della stratificazione sociale e della concentrazione delle attività manifatturiere (specie vetro e metalli)¹². Tale rete di connessioni commerciali, come detto di origine protostorica, continuava ad irradiarsi, a partire dai due grandi fiumi europei, anche in epoca romana come sembra provato dai rinvenimenti ceramici in Pannonia, lungo la via dell'Ambra, con manufatti provenienti da oltre *limes*¹³. Certo, all'indomani della conquista cesariana della Gallia, si assistette ad una momentanea e comprensibile crisi (che in effetti portò alla fine della economia/cultura degli *oppida* su entrambi i lati del confine, del nuovo *limes*) che perdurò il tempo necessario affinché i nuovi rapporti (economici, militari e culturali) si sedimentassero, considerando che l'Impero romano era entrato in diretto possesso di due degli assi commerciali più importanti del continente: il Reno e il Danubio¹⁴. Resta il fatto che molte delle stesse città romane, lungo le rive dei detti fiumi, sorsero sulle 'stratigrafie' di più antichi insediamenti locali che ne attestano, dunque, la storica frequentazione funzionale rivierasca.

¹⁰ FULFORD 1985, pp. 92-92.

¹¹ WELLS 1999, pp. 36, 39.

¹² WELLS 1981, p. 93; WELLS 1985, p. 69.

¹³ WELLS 1999, p. 62; BURNS 2003, pp. 212, 258.

¹⁴ RANDSBORG 1992, p. 16 e WELLS 1999, p. 8

Naturalmente, nel resto dell'Europa estranea alla conquista romana, non vi fu l'interruzione dello sviluppo economico (o meglio di un modello di sviluppo economico) imposto dalla sovrapposizione di quello centralizzato romano e proseguì, invece, il cammino delle forme di produzione tipiche della *Iron Age Economy*, seppure mantenendo un continuo contatto con le suggestioni di origine mediterranea¹⁵. In molte di queste zone diversi dati, dall'archeologia alla paleobotanica, insistono nell'evidenziare un radicale mutamento delle tecniche agricole, che può definirsi come una vera e propria 'rivoluzione', che comportò un sostanziale aumento delle produzioni (e conseguentemente di surplus) e di densità demografica: siti, fra i quali, Feddersen Wierde, Vorbasse, Hodde, Ginderup, Mariesminde e Nørre Fjand testimoniano di un'agricoltura intensiva cui si affiancava l'allevamento di bestiame in un sistema integrato che tendeva a preservare la fertilità dei suoli rendendo, al contempo maggiormente stabili gli insediamenti¹⁶. A questo va aggiunto un significativo aumento del volume della produzione del ferro, anch'esso particolarmente evidente fra il II e il III secolo d.C. Dunque, il contemporaneo e progressivo sviluppo della produzione siderurgica e di pratiche agricole, basate sulla combinazione di coltivazione e allevamento intensivi in sostituzione del così detto sistema celtico di gestione dei campi, portò inevitabilmente a mutamenti anche dal punto di vista sociale. Non pare, così, possibile ritenere che tale processo di sviluppo sociale sia iniziato (e oltre tutto anche concluso, giunto al suo compimento storico) come esclusivo risultato dei contatti con la cultura romano-mediterranea né, tanto meno, per una supposta congenita predilezione germanica verso i sistemi sociali fortemente militarizzati e gerarchizzati, come suggeriscono le fonti classiche¹⁷. L'archeologia è, invece, in grado di fornire un

¹⁵ RANDBORG 1992, pp. 22-23 («Further north the clearly negative results of the Roman empire's expansion and fall seem to have been weaker. At sites such as Vorbasse in central Jutland (for which we have unusually full information in archaeological terms), uninterrupted continuity of settlement (though not of individual sites) can be demonstrated for the whole of the first millennium A.D. The north European lowlands received a number of technological, economic and organizational - including military - impulses from the Roman empire, as is clearly shown, for instance, by Roman products, from the Rhine provinces in particular, found in graves and as offerings. Ideologically, however, one might speak of a certain screening process: scarcely any aspect of Roman culture was adopted as a coherent whole, as we can see in the case of zoomorphic Germanic decoration. At Vorbasse links with the Roman empire are reflected not only in some imported goods, but also in a change in building patterns which occurred after circa A.D. 200: large farms, as a rule of almost the same size, on independent rectangular plots of significant dimensions - almost like small Roman villas - replaced the more irregular system of the local early Iron Age. This reorganization evidently mirrored a change in the structure of society, doubtless the growth of some kind of lineage- or family determined right of use with associated military service, as evidenced by large finds of weapons employed as offerings and the long border-ramparts. To this was probably added a political superstructure with a social elite extremely dependent on production and exchange, and - particularly indirectly - on relations with the Roman empire and other states such as Roman Byzantium. A colossal coastal settlement such as Lundeberg, in southeastern Funen, which was established in the third century A.D., shows with all possible clarity that there existed an intimate connection between such commercial and craft centres and royal settlements (which were also religious centres) - for instance Gudme, situated only 4 km. from Lundeberg. The royal lands were extremely productive - for example in agrarian terms - and thrived on exchange, for only through exchange could the elite convert agrarian products to foreign luxury goods, like gold and silver, which could be "invested" in further social expansion and territorial control»).

¹⁶ HEATHER 2010, pp. 83, 85; LA SALVIA 2007, p. 28; HEDEAGER 1990, p. 134; le analisi paleobotaniche rilevano un aumento delle coltivazioni, vedi ZYGMUNT 2004, pp. 105-106; ZOLITSCHKA-BEHRE-SCHNEIDER 2003, p. 97; LANG 2003, pp. 217-19; WIDGREN 1984, p. 123.

¹⁷ WELLS 1999, pp. 32-35, 62, 121; RANDBORG 1989, p. 234 («Beyond the frontier the changes between early and late Roman times only reinforced the steady development in settlement and society with the

quadro assai più complesso, in cui appare evidente che la stratificazione sociale fu il risultato di un lungo processo di sviluppo delle tecniche agricole e di conseguente produzione di *surplus*, di regolamentazione del possesso della terra e delle materie prime che ebbe inizio già nella tarda età del ferro pre-romana ma che entra a pieno regime esattamente nell'arco di tempo compreso fra 0-400 d.C. Non a caso, Kontny ha di recente messo in evidenza come, per la cultura di Prezworsk (I-V secolo), le sepolture elitarie comincino a rappresentare un numero rilevante rispetto al gruppo sociale di appartenenza (oltre il 10%) proprio a partire dall'età del ferro romana¹⁸.

Quindi, la connessione diretta fra il boom agricolo, la diffusione di attrezzi in ferro e la conseguente formazione di società stratificate, costituiscono un complesso contesto nel quale differenti dinamiche economico-sociali svolsero un ruolo significativo fra le quali, certamente, innovazioni tecnologiche (la definitiva introduzione della *slag pit furnace*), modi di accesso e controllo delle materie prime, topografia e distribuzione degli insediamenti, sistemi di uso e possesso della terra e degli strumenti di lavoro, così come il contatto con la cultura di origine celtica e romana, devono essere considerate importanti a pieno titolo. Un chiaro esempio, della presenza di una stratificazione sociale nelle popolazioni di oltre *limes*, in conseguenza della divisione del lavoro (che, dunque, nulla ha a che fare con le questioni di status/ricchezza/genere relative alle 'stucchevoli' ricognizioni del materiale proveniente dai contesti funerari), riconoscibile anche a partire dalle evidenze archeologiche, è relativa alla lavorazione del ferro per la quale, anche nei siti con una produzione siderurgica su vasta scala mediante l'uso di *slag pit furnace*, si nota che non tutta la popolazione era indistintamente impiegata nella lavorazione del metallo. Il ciclo metallurgico era, invece, controllato da una *élite* (o da un segmento specifico di società) in grado di assicurarsi le risorse necessarie a mantenere in vita la struttura della produzione nel corso del tempo. Sono le stesse modalità e la forma della distribuzione e della collocazione delle fornaci all'interno degli insediamenti e delle aziende agricole a suggerire chiaramente che anche l'accesso alle materie prime fosse regolato e sotto stretto controllo. L'industria del ferro, quindi, si qualifica come un'attività specializzata sia dal punto di vista tecnologico sia per i rapporti e l'organizzazione di produzione che ne derivano¹⁹.

V. L. S.

4. Monete e commerci

Interessante è la corrispondenza, quasi algebrica, fra la fase di massima espansione economica su base agricola del *Barbaricum* e quella del maggior afflusso degli importi romani, che ha luogo proprio fra II e III secolo d.C.; senza dubbio, questo periodo, rappresenta una svolta dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Ovviamente, con l'aumentare del volume degli scambi commerciali, si assiste ad un parallelo aumento della presenza di moneta romana in un'ampia porzione di territori oltre confine, con zone che si differenziano dalle altre in relazione alla maggior concentrazione. Nella

coming of large farmsteads, permanent coastal market sites, and so on»). Sulla produzione siderurgica del *Barbaricum* cfr. PLEINER 2000 e LA SALVIA 2007, pp. 25-30.

¹⁸ KONTNY 2002, p. 67.

¹⁹ LA SALVIA 2011, p. 83; LA SALVIA 2007, p. 29; NÖRBACH 2003, pp. 244-246, 327.

Germania nord-occidentale (lo Schleswig Holstein), le isole danesi e baltiche, la valle del Tibisco, la Moldavia, alcune zone dell'attuale Polonia (Slesia, Poznania, Piccola Polonia, Galizia), la stragrande maggioranza delle monete è costituita da denari in argento. Tale concentrazione geografica non appare del tutto frutto del caso quando si consideri la sua vocazione economica, commerciale e/o produttiva. In particolare, si pensi all'area polacca e alla sua importanza siderurgica (la zona dei monti S. Croce, il grande sistema minerario della cultura di Preswosk); all'importanza strategica della valle del Tibisco, posizionata lungo la via dell'Ambra o delle isole del mare del Nord e del Baltico su molte delle quali si localizzarono gli empori commerciali, complesse strutture gerarchizzate che oltre alla monetazione hanno restituito un'articolata serie di manufatti²⁰. Il fatto che le popolazioni del *Barbaricum* ricevettero continuamente merci dal Mediterraneo, fra cui oggetti in vetro, metallo ceramica e monete, è riscontrabile anche sul piano linguistico dal momento che numerosi sono i prestiti che entrano precocemente nelle lingue germaniche: *Aquarium*, 'peltro' potrebbe appunto essere uno di questi, derivato dallo smercio di recipienti in lega di rame molto diffusi nella *Germania libera*. Non pare sorprendente, dunque, che le voci latine per negoziante (*caupo*) e mercante disonesto (*mango*) trovarono ampia e precoce diffusione fra le lingue germaniche²¹.

L'importazione riguardava beni di lusso, quali vasi di metallo e vetro, che, come molti dei tesori monetali, trovano maggiore diffusione nelle zone a più grande distanza dal confine romano²². Proprio qui sembrano nascere le prime società complesse e stratificate, sottolineando ancora una volta come l'eventuale romanizzazione dell'*élite* o di parte di essa non implica affatto l'acculturazione del resto della popolazione. Anche la terra sigillata ha ampia diffusione nel *Barbaricum*, sebbene in modo non uniforme, e avendo sempre una distribuzione imparagonabile rispetto a quella del territorio propriamente romano. In questo caso ci troviamo di fronte a 3 diverse aree: a) una fascia limitanea di presenza massiccia; b) un'altra posta ad un raggio di circa 200 km di distanza con una cospicua diffusione (il così detto *Vorlimes*); c) un'ultima zona con una scarsa incidenza e una provenienza pressoché esclusiva da contesti funerari²³.

²⁰ Come nota FULFORD 1985, pp. 100-101, oltre alla zona del *limes* occorre in realtà prestare attenzione, in relazione ai traffici commerciali, anche all'intera fascia costiera compresa fra la foce del Reno e il Baltico proprio come punto di partenza di molti prodotti (cfr. anche SEGSCHEIDER 2002, pp. 247-256); non a caso, la baia di Danzica appare un luogo che presenta una notevole concentrazione di importi mediterranei e di monete. Cfr., inoltre, RANDSBORG 1989, p. 234. Si pensi, inoltre, ai diversi empori commerciali dislocati lungo le rotte commerciali, in connessione con le risorse locali, tipo Jakuszowice (II-V d.C.) in Polonia (in possibile connessione proprio con la cultura di Preswosk e lo sfruttamento minerario dei Monti di S. Croce) assai simile ai casi danesi di Hedegård e dei più famosi Gudme/Lundeburg, cfr. WELLS 1999, pp. 245, 251, 255; cfr. anche HEATHER 2010, p. 116.

²¹ WILD 1976, p. 60.

²² FULFORD 1985, p. 93; WELLS 1999, p. 235.

²³ Intorno alla ceramica d'importazione (di gusto ma non sempre di diretta produzione mediterranea) si potrebbe scrivere un volume intero e altrettanto sulle produzioni comuni/barbariche intralimitane. Tuttavia, ci si limiterà a sottolineare alcuni casi particolari che possono essere esemplificativi, come la zona del *Barbaricum* compresa fra Pannonia e Dacia (in proposito GABLER-VADAY 1986, pp. 44, 46, 49, 60-66) per la quale, per quel che concerne il movimento della ceramica si può parlare quasi esclusivamente di commercio fra le province romane e il *Barbaricum*, in special modo per il periodo compreso fra dalla tarda età antonina fino alla meta del III secolo. Inoltre, non esiste neppure analogia fra le forme/tipologie

Come potrebbe suggerire la lettura del trattato di pace con i Marcomanni alla fine del II secolo d.C., con restrizioni sulla frequentazione dei mercati, le attività commerciali non dovevano quindi essere unidirezionali. Diversi sembrano essere stati i prodotti che potevano interessare l'economia romana, specie se si tiene conto di quanto notato da Burns: il progressivo spostamento, dagli anni Settanta del III secolo, nelle province continentali del cuore della produzione/consumo verso il confine renano-danubiano. Cereali e metalli dovevano far parte di questo commercio. L'enorme produzione siderurgica di alcune zone del *Barbaricum* (Germania nord occidentale, Polonia, Slovacchia) ha prodotto una quantità di *surplus* tale (quantificabile in base alle scorie) che pare difficile non credere che fosse destinata ad un mercato. Inoltre si pensi che un soldato romano consumava circa 330 kg di cereali all'anno che fanno 200 tonnellate per una legione (oltre all'insieme di bestiame e metalli). È naturale pensare che la presenza degli accampamenti militari abbia contribuito in maniera decisa a modificare il paesaggio, tanto che l'archeologia riscontra un indubbio aumento dell'attività agricola e pastorale presso le comunità barbariche stanziata all'interno della fascia del *Vorlimes*. Le capacità agricole del *Barbaricum*, sviluppatasi nei secoli precedenti, furono così pronte a rispondere alle sollecitazioni traendone il massimo profitto²⁴. Fra gli altri prodotti che sicuramente uscivano dal *Barbaricum* vi era il legname come provato dalle analisi dendrologiche effettuate sui resti lignei di *Aquincum* di provenienza dal bacino dei Carpazi²⁵. Dato che gli autori latini riportano il prestito di alcune specifiche parole di origine germanica quali *ganta* (oca), *sapo* (sapone), *reno* (pellame) e *glaesum* (ambra) ciò potrebbe rivelare l'esistenza di un traffico commerciale anche per questi tipi di merci²⁶.

Resta da segnalare la via dell'ambra con i suoi percorsi (che, naturalmente non solo ambra trasportava). Un primo tracciato, nord-sud, dal Baltico, intorno alla foce della Vistola e nella penisola di Saamland, piegava a sud verso il medio corso del Danubio

ceramiche esportate e quelle che si trovano immediatamente all'interno del confine. Praticamente, quelle esportate si restringono a solo 4 tipi (Drag 32, Drag 31, Drag 33, la ceramica a rilievo la *Westerdorfer Ware* - maggiormente a buon mercato - tutta, quindi di produzione provinciale). Sembra dunque evidente che il commercio era organizzato non solo per uno scambio a corto raggio nelle zone limitrofe al confine, ma come un vero e proprio traffico a lunga distanza per il quale i mercanti tenevano in debita considerazione i gusti/bisogni delle popolazioni oltre confine e le loro capacità finanziarie. In area sarmatica l'investigazione dei corredi funerari ha dato la seguente percentuale relativa agli importi di materiale romano nel *Barbaricum*: 18,8% importazioni romane; 41,2% materiale barbarico; 40% di provenienza incerta. Questo 18,8% risulta, poi, essere composto da 12,8% da fibule, 1,9% di ceramica fine (compresa la terra sigillata), 4,1% altra ceramica romana. Occorre sottolineare che la maggior parte dei reperti proviene da necropoli. Possibile che la maggior presenza di fibule sia dovuta alla mancanza di manodopera specializzata nell'area in relazione alla fabbricazione di tali oggetti (*sic*) mentre sicuramente non vi erano problemi in area sarmatica a produrre ceramica (anche imitazioni della terra sigillata romana). Tuttavia, risulta assai interessante notare che la situazione cambia molto quando si prendano in considerazione i dati provenienti dagli insediamenti (ancora non molto conosciuti): in questo caso, la ceramica risulta essere la classe dominante ma le importazioni romane rappresentano una percentuale bassissima dei ritrovamenti non eccedendo l'uno per cento del totale (tali importazioni dovevano quindi ricoprire un ruolo non funzionale nella vita quotidiana, d'altro canto la presenza di imitazioni locali dei tipi Drag, porta a credere che questi potessero essere utilizzati anche funzionalmente). Si vedano, inoltre, i classici BERKE 1990; VOLKERS 1991; sulla tripartizione del *Barbaricum* in relazione alla quantità/qualità degli importi mediterranei si veda anche WELLS 1999, pp. 235, 245.

²⁴ ERDKAMP 2002, pp. 5, 7, 12; BURNS 2003, pp. 289-290; WELLS 1999, pp. 146, 225, 226, 245; KNIGHT 1999, pp. 10, 17-18, 40-41; HEATHER 2010, p. 111.

²⁵ KOLENDO 1981a, p. 454; LUCCHELLI 1998, p. 183.

²⁶ WILD 1976, p. 61.

lungo cui erano posizionate le città romane di *Vindobona*, *Brigetio*, *Aquincum* e *Carnuntum*. Attraverso la Pannonia, si raggiungeva poi l'Italia, dove il maggior centro di lavorazione era Aquileia (all'interno delle cui stratigrafie sono stati rinvenuti 500 pezzi). Questa rotta commerciale decadde dopo il III secolo. Tuttavia, se l'ambra non raggiunge più il medio corso del Danubio (e quindi l'Impero), si nota però un netto aumento del consumo nella valle del Tibisco ad opera delle popolazioni sarmatiche. A partire da questo momento, un'altra via sembra avere preso il sopravvento, ovvero quella che passava attraverso le isole baltiche e danesi e, via mare, giungeva fino alla foce del Reno raggiungendo, a partire da lì, le zone interne delle province. In questo modo, si spiegherebbe anche l'importanza di Colonia nella lavorazione dell'ambra per questo periodo post III secolo. Le fonti di approvvigionamento potrebbero trovarsi in questo caso anche sulle coste dello Jutland e nel Mare del Nord. Nella Danimarca del III secolo, numerosi centri commerciali con strutture gerarchizzate (Dankirke, Lundeberg I, Gudme) hanno infatti messo in luce la presenza di prodotti romani e monete. L'ultima, di cui si conosce molto meno e di tradizione più recente, è la così detta via pontica che mette in relazione le zone baltiche con il Mar Nero nell'area della foce del Dnster²⁷.

Resta da menzionare un ultimo contributo, forse il più notevole, quello relativo allo sviluppo dell'attrezzatura agricola che sembra riprendere vigore a partire da forme tipiche dell'età del ferro, proprio in quelle zone di confine che avevano visto 'interrotto/bloccato' il loro sviluppo dalla conquista romana, quasi a sottolineare la tenace sopravvivenza di una tradizione tecnica non-mediterranea che trova un nuovo 'innesto' con il sopraggiungere delle popolazioni germaniche di oltre *limes*. È il caso dei vomeri pesanti con il coltre e dei grandi falcetti a lama sottile, ben studiati da Henning, che provengono non a caso da siti come Osterburken e Runde Berg bei Urach, aree già di grande sviluppo della *Iron Age Economy* di matrice celtica e nel IV secolo precocemente occupate dagli Alamanni. In tutte queste zone l'archeologia sembra ormai fornire dati sufficienti per supportare l'ipotesi, già in passato espressa da studiosi del calibro di Mazzarino e Bianchi Bandinelli, che vede una consistente sopravvivenza dell'elemento locale e della relativa cultura materiale in un costante e 'sommesso' sviluppo in integrazione con quella di origine mediterranea²⁸.

V. L. S.

5. Modelli insediativi

I modelli di popolamento concernenti le comunità agricole stanziali dell'Europa settentrionale, imperniati sul modello fondante del piccolo villaggio nucleato, attestano con chiarezza i processi economici e sociali nonché le relazioni complesse sinora

²⁷ LUCHELLI 1992, pp. 187-189; PETREQUIN-BECK-PINGRE-HARTMANN-DE SIMONE 1987, pp. 273-284; WIELOWIEJSKI 1975, pp. 83-84; WIELOWIEJSKI 1984, pp. 75-81; KOLENDO 1981b; SOPRONI 1990, pp. 349-54; PASQUINUCCI 1975, pp. 259-77; PASQUINUCCI 1982, pp. 273; KRIZEK 1967, pp. 131-137.

²⁸ Sulla persistenza dell'elemento autoctono/nativo (comunque pre-romano) vedi WELLS 1999, pp. 130, 139-140, 149-55, 155-57, 157-58, 159-63; MAZZARINO 1999, pp. 30, 140; BIANCHI BANDINELLI 1999, pp. 123, 127, 134; LA SALVIA 2011, pp. 71. In merito all'attrezzatura agricola cfr. HENNING 1985, pp. 570-94 e LA SALVIA 2007, pp. 47-51.

descritti. Si tratta di insediamenti stanziali e di lunga frequentazione (cioè evidenze di occupazione stabile del suolo) tendenzialmente fluttuanti all'interno di uno stesso bacino. Possiamo dividere la casistica concernente le forme insediative in relazione a tre macro aree: A) Germania nord occidentale, Olanda orientale e settentrionale, Danimarca; B) Belgio, Alta Francia e Olanda meridionale; C) Est Europa dall'Ungheria alla Lituania²⁹. Nelle zone A e B la bibliografia parla esplicitamente di fattorie (o mansi) e conseguentemente villaggi di tipo germanico, esplorandone anche l'evoluzione a partire dall'età del ferro passando per la *Völkerwanderung* e arrivando al X-XI secolo. Nella zona C siamo invece in presenza di siti di popolamento di tipo slavo, i cui maggiori indicatori sono rappresentati dalle capanne seminterrate e dalla ceramica tipo Praga, che pur di fronte ad alcune tracce di regolamentazione funzionale nella disposizione degli edifici (divisione tra abitazioni e laboratori), in realtà la struttura del villaggio risulta molto più caotica come rivelano le concentrazioni maggiori di tali villaggi in Polonia nel bacino del Bug e attorno a Cracovia, in Slovacchia e in Moravia, fra la Boemia e il medio bacino dell'Elba³⁰.

Nel complesso, al di là delle trasformazioni nelle componenti della rete insediativa, date dall'occupazione romana o barbarica, e le vicende demografiche soggette a periodi di crisi e di crescita in alternanza (in particolare per le province occupate due macro momenti di recessione nel III e nel VI secolo), si osservano società articolate nella diacronia in centri agglomerati, anche in continuità di bacino se non sulla stessa superficie, con un popolamento stabile e costantemente gerarchizzato; quindi società che ebbero una loro storia sociale ed economica, ancor più scandita o innervata di fronte a movimenti migratori in entrata o in uscita.

²⁹ Questa suddivisione è ampiamente delineata dalla vastissima letteratura a livello europeo, di cui non è possibile rendere conto in modo esauriente in questa sede. Limitandoci solamente ad alcuni lavori di sintesi concentrati sul popolamento e sulla formazione/evoluzione dei villaggi va citato innanzitutto DONAT 1980, un lavoro in parte superato ma sempre ricco di informazioni per le zone (A) e (C). Comprende interventi incentrati su queste due aree anche il volume di LEUBE (a cura di) 1998. Fondamentali restano il più recente e aggiornato lavoro di sintesi svolto in HAMEROW 2002, l'opera monumentale di WICKHAM 2005 e in parte anche il volume miscelaneo di CHRISTIE (a cura di) 2004, sostanzialmente incentrati sulle aree A e B. Per le stesse zone segnaliamo anche la raccolta degli *Atti* di due convegni svoltisi nel 1990 e incentrati sui villaggi germanici fra neolitico e alto medioevo (BECK-STEUER (a cura di) 1997) e gli atti di un noto convegno francese del 1993 (LORREN-PÉRIN (a cura di) 1993). Più strettamente inerente la zona A è, invece, l'articolo di Damminger su una fascia che comprende la Germania centro-meridionale, parte della Svizzera e l'Alsazia (DAMMINGER 1998). Per l'area scandinava disponiamo di HINZ 1989 e WEINMANN 1994 (entrambi più mirati allo studio dell'edilizia in legno, ma con ampi cenni alla morfologia dei villaggi); si segnala anche il contributo di MAGNUS 2002 all'interno del volume di sintesi sulle popolazioni scandinave in chiave etnografica (JESCH (a cura di) 2002). Più specificatamente incentrata sulla Danimarca, ma con una contestualizzazione nel contesto europeo nord-occidentale, è l'interessante sintesi di NISSEN JAUBERT 2002. Per l'area B, invece, resta fondamentale il lavoro di PEYREMANN 2003 sulla Francia settentrionale. L'area slava C è trattata estensivamente nei lavori monografici e nelle raccolte miscelanee di CURTA (si vedano soprattutto CURTA 2001; CURTA (a cura di) 2005; CURTA (a cura di) 2008); sul mondo slavo nel suo complesso si segnala anche la sintesi di BARFORD 2001. Interessanti sono inoltre le voci su Russia/Ucraina (OSTMAN 2004) e Polonia (URBANCZYK 2004) nel secondo volume dell'Enciclopedia del mondo barbarico BOGUCKI-CRABTREE (a cura di) 2004. Per la Polonia, infine, resta imprescindibile la sintesi di BUKO 2008.

³⁰ Sulla diffusione della *Grubenbaus* di area slava, sulla sua portata di fenomeno generalizzante e sul suo significato in termini di indicatore archeologico cfr. FRONZA 2009 e FRONZA 2011, pp. 97, 121). Normalmente in letteratura si accetta il significato etnico-culturale di questa tipologia edilizia, riconoscendo il suo peso nel fenomeno della formazione di un'identità slava (fra i molti, si veda CURTA 2001, p. 228 e più in generale il capitolo 6).

4.1. Zona A

Villaggi nucleati e pianificati, divisi in fattorie spesso recintati; la singola fattoria è composta da una *longhouse*, spesso abitazione/stalla, circondata da granai/magazzini per derrate alimentari e capanne seminterrate funzionali. Le fattorie crescono dimensionalmente nel tempo; la fluttuazione è da leggere come una serie di ristrutturazioni che le interessò e avvengono sugli stessi spazi; un fenomeno interpretabile con la presenza di precise separazioni delle proprietà spesso definite materialmente da recinti.

A tutt'oggi e a mio giudizio, l'esempio migliore è costituito da Feddersen Wierde, nella Germania settentrionale, contesto in cui la lunga diacronia nonché lo stato di conservazione dei depositi, forniscono elementi eccellenti di valutazione. Gli scavi furono effettuati tra il 1955 il 1963, nei pressi di Bremerhaven, in posizione dominante sull'estuario del Weser. L'ampio tumulo irregolare, largo più di 100 m è stato studiato a fondo con risultati straordinariamente importanti per la conoscenza dell'assetto sociale ed economico dell'insediamento durante il periodo romano e per i circa cinque secoli seguenti. L'occupazione iniziò sul finire del I secolo a.C., quando l'area nelle immediate vicinanze era ancora soggetta a inondazioni; agli albori del I secolo d.C., esistevano già *longhouse* di notevoli dimensioni con annessi magazzini e ciascun edificio occupava un proprio tumulo e solo più tardi i tumuli si fusero in modo da formare un unico *Terpen* pressappoco circolare. Durante il primo periodo romano l'insediamento continuò a crescere, con *longhouse* intorno ad uno spazio aperto centrale estendendosi secondo uno schema a raggiera comune anche ad alcuni *Terpen* olandesi. L'insediamento era costituito da 5 fattorie nel V secolo d.C. Ciascuna casa era circondata da una recinzione e associata con un granaio quadrato o rettangolare di circa 3 x 4,4 m, su una base di 3 pali per 3. La dimensione delle case era variabile, ma tutte quelle più grandi erano divise in due parti: la più piccola, divisa in tre 'navatelle' da quattro o più pali di sostegno, per l'abitazione umana; la più grande, con stalle ortogonali, per il ricovero di animali. L'abitazione era chiusa da un divisorio leggero e il focolare era sempre al centro, a livello del suolo; l'ingresso alla stalla avveniva dal centro del lato breve oppure attraverso due porte opposte a metà dei due lati lunghi. Alcune di queste case, del tipo casa-stalla (Wohnstallhall, che si mantenne nella zona fino al medioevo e poi come casa frisona tradizionale fino ad età moderna), potevano contenere fino a 32 bovini, mentre altre erano affiancate da case più piccole, ma ciascuna unità aveva sempre un solo granaio.

Un aspetto particolarmente interessante del suo sviluppo è la comparsa, poco dopo il 100 d.C., di una *longhouse* circondata da una palizzata, che occupava una posizione dominante all'estremità sudorientale dell'insediamento. Ciò la rendeva simile ad una fattoria fortificata; questa casa, unica nel sito, era associata con tre granai; inoltre, attorno all'abitazione e alle strutture annesse sorsero altri edifici utilizzati da artigiani che lavoravano un'ampia gamma di materiali, inclusi legno, cuoio, osso e ferro. Il quartiere degli artigiani era chiaramente sotto il controllo di chi occupava la casa adiacente, e un tale contesto sembrerebbe evidenziare l'esistenza di stretti rapporti implicanti obblighi di prestazioni. L'aspetto più interessante della disposizione di Feddersen Wierde è che rimase immutata per circa 200 anni, dando

prova di una notevole stabilità cui potrebbero aver contribuito, almeno in parte, le condizioni esistenti nelle zone paludose costiere. Al riguardo dell'emergere di una netta differenziazione sociale, non è chiaro quanto il predominio di singole famiglie fosse diffuso nella Germania settentrionale, ma si deve notare che nello Jutland, ad esempio, gli indizi risalenti al tardo periodo romano tendono a evidenziare l'esistenza di una struttura sociale diversificata. Chiare tracce di differenziazioni sociali compaiono comunque nelle strutture insediative germaniche solo dal periodo romano, e modificano un modello di struttura agraria formata da famiglie di pari condizioni³¹.

4.2. Zona B

Villaggi nucleati di piccole dimensioni, ai quali si affiancano ville anche costruite come semplici strutture in legno e dal III secolo talvolta in pietra, con commistione di capanne autoctone nel segno di una convivenza con nuovi arrivati. Una strana ma interessante commistione di tradizioni edilizie che si riconosce nelle cosiddette 'villa-like settlement' tra le quali la più completa è stata scavata in Olanda a Druten nella forma di un edificio principale di tipo romano mentre il resto delle strutture erano tradizionali fattorie; fu in uso un solo secolo circa e, come anche altri complessi del genere suggeriscono, non rivela una completa romanizzazione³².

In generale, oltre alle nuove fondazioni, furono sostituiti da ville alcuni insediamenti composti da fattorie fortificate tra la fine del I e gli inizi del II secolo; talvolta le strutture della villa sostituirono radicalmente le precedenti costruzioni e l'urbanistica esistente per creare una grande corte centrale, come a Voerendaal-Ten Hove (Olanda) o Neerharen-Rekem (Belgio). Lieshout (Olanda del sud) è un buon esempio di questa tendenza. Qui sono stati analizzati tre insediamenti a distanza di 400 m l'uno dall'altro. Il più esteso, composto da due fattorie in seguito raddoppiate di numero, fu fondato agli inizi del I secolo d.C. e abbandonato durante la seconda metà del II secolo. Un'ulteriore fattoria era collocata 400 m a ovest. Intorno al III secolo, quando l'insediamento più esteso era già stato abbandonato, due più piccoli nuclei si collocavano a non più di 250 m ed ebbero una breve frequentazione, circa un cinquantennio³³. Allo stesso modo l'insediamento di Hoogeloon, uno stadio intermedio tra una villa e una villa tipo villaggio che fonde strutture realmente di tipo romano con strutture tradizionali autoctone. L'insediamento fu edificato agli inizi del I secolo d.C. sottoforma di 4 fattorie tradizionali circondate da un fossato. Alla fine del II secolo un edificio tipo villa, altamente romanizzato, fu eretto all'interno dell'insediamento; includeva portico e terme ed era circondato da una palizzata che lo distingueva dal complesso; al suo esterno si disponevano 3 fattorie tradizionali. L'abbandono data alla fine del II secolo³⁴.

³¹ Il sito è stato scavato soprattutto fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso ed è oggetto di diversi lavori monografici o *interim report* fra i quali: HAARNAGEL 1979a; HAARNAGEL 1979b; SCHÖN 1999. Per gli aspetti che qui interessano si vedano anche DONAT 1980, pp. 117-118; HAMEROW 2002, pp. 77-79, 90; THEUWS, HIDDINK 1996; TODD 1996.

³² HULST 1978.

³³ HIDDINK 2005.

³⁴ SLOFSTRA 1982.

L'insediamento di Rijswijk, regione costiera olandese, nel I secolo d.C. si componeva di una singola fattoria, in breve sviluppatasi in tre fattorie con annessi. Le unità furono poi divise da fossati nel II secolo e l'intero insediamento fu circondato da un più ampio fossato, in collegamento ad un macro sistema di fossati, con parcelle di terreno destinate sia a seminativo sia a pascolo che coprivano tra i 2 e i 5 ettari in lotti di dimensioni standard. Agli inizi del III secolo, la fattoria più antica si trasformò mentre le restanti continuarono ad essere costruite in legno; fu infatti edificata un'abitazione in pietra con bagno, pitture murali e riscaldamento ad ipocausto. Tutte le unità conducevano attività produttive legate all'allevamento e alla coltivazione e ciò suggerisce che, nel complesso, pur non sembrando una villa in realtà operava come una villa³⁵.

Nella villa olandese di Voerendaal, dalla metà del IV secolo, al complesso principale si affiancano alcuni mansi identificati come germanici e costituiti da abitazioni in armatura di pali circondate da numerose *Grubenhäuser* e focolari/forni all'aperto. Si ipotizza quindi una convivenza fra la popolazione della villa tardoromana e i nuovi arrivati³⁶. Anche a Neerharen, in Belgio, un insediamento germanico si sovrappone alla villa abbandonata dalla metà del III secolo, mentre Donk, Geldrop e Bergeyk sono villaggi che vengono fondati *ex novo* fra III e V secolo e si organizzano secondo la tipica struttura per fattorie³⁷.

4.3. Zona C

I villaggi erano a maglie strette, cinti da fossati e circondati dai campi coltivati; le abitazioni erano *Grubenhäuser* e case anch'esse seminterrate con muri in terra, spesso circondate da *silos* cilindrici in numero crescente nel tempo, aumentando la produzione agricola in relazione ad una popolazione innervata dalle continue ondate migratorie. Non si colgono strutturazioni tipo fattoria e l'insediamento si spostava verso nuove aree da mettere a coltura che nel complesso investiva sino a 3-4 ettari di terreno sino ad un massimo rilevato di 19-20 ettari. Di solito l'area residenziale si collocava nella parte più innalzata, secondo una logica funzionale che, in generale, vedeva gli edifici destinati ad attività artigianali disporsi alle spalle delle abitazioni od ai limiti del villaggio.

In molti esempi, databili tra II-III secolo e fine IV-inizi V secolo, i villaggi risultano composti da agglomerazioni di fattorie circondate dai campi coltivati; venivano abbandonati quando la resa dei suoli era in esaurimento e di conseguenza l'insediamento si spostava: uno *shifting* verso nuove aree da mettere a coltura che nel complesso investiva sino a 3-4 ettari di terreno come per i contesti di Gyoma e di Polgar-Kengyelkoz o sino a 19-20 ettari come per il sito di Kompolt-Kister. Questi agglomerati rurali erano spesso dotati di un sistema di fossati che li cingeva, alcuni indubbiamente di tipo difensivo, mentre altri sembrano finalizzati ad impedire la fuga degli animali, oppure al drenaggio delle acque. Il centro di Polgár-Kengyel-köz, occupato sino alla

³⁵ BLOEMERS 1978.

³⁶ BRAAT 1953; WILLEMS 1988.

³⁷ DE BOE 1988.

fine del IV-inizi V secolo, era recinto da fossati paralleli orientati da nord a sud, con una palizzata difensiva impiantata sul fondo del fossato più interno. A Nagymágocs il villaggio, occupato tra fine IV-metà del V secolo, fu circoscritto da due fossati, uno scavato di fronte al corso d'acqua del Mágocs e l'altro ad esso perpendicolare. Szent-Berekhát un villaggio frequentato tra III-IV secolo era racchiuso da due fossati con pareti ripide e dotato di un terrapieno, innalzato con la terra di risulta dell'escavazione dei fossati stessi, a protezione dalla vicina palude. Un sistema simile, con fossato molto largo e profondo, è stato individuato a Tiszaföldvár-Téglagyár nei pressi del fiume Tibisco; oltre ad offrire adeguata protezione contro le piene del fiume, aveva certamente una funzione difensiva così come quello con palizzata individuato sul sito di Polgár-Kengyel-köz. Esistevano anche casi di fossati scavati solo intorno ad una o più fattorie, per esempio nel contesto rurale di Kiskunfélegyháza³⁸.

M. V.

5. Modelli in aree di contatto

Interessante notare che nelle zone di contatto tra le tre macro sfere territoriali si riconoscono esiti di acculturazione reciproca che portarono in parte alla formazione di peculiari forme insediative e all'emergere di nuove gerarchie sociali.

Nelle zone A e C sono riconoscibili commistioni dei due tipi insediativi già visti, con villaggi composti sia da fattorie di tipo germanico sia di singole capanne seminterrate abitative circondate da pozzi. In corrispondenza del corso dei fiumi Elbe e Saale per esempio si attuò un processo di acculturazione reciproca a partire dal VI secolo, quando si ritrovano le prime capanne semiscavate di tipo slavo negli insediamenti germanici di confine. Più tardi, a partire dal tardo VIII secolo, ritroviamo in area germanica l'uso di forni/stufe del tutto simili a quelli delle capanne semiscavate slave³⁹.

Nelle zone A e B, nelle aree settentrionali, i legami tra le popolazioni sui due lati del confine romano si erano andati rafforzando già a partire dal II secolo, anche per rifornire di cibo e altri beni le guarnigioni romane. La *koinè* economica così creata si riflette nella struttura di insediamenti pianificati come Wijster⁴⁰ e Bennekom⁴¹. A Wijster nel I secolo esisteva un'unica fattoria o un gruppo di casolari che, attraverso una costante evoluzione, si trasformarono nel tardo periodo romano in un villaggio disposto in modo ordinato, in cui vivevano cinquanta o sessanta famiglie. La pianificazione evidente nel tracciato delle strade delimitate da palizzate e nel comune allineamento delle principali *longhouse* indica la presenza di un'autorità centrale investita di potere considerevole. Doveva controllare un vasto territorio e comprendeva 134 strutture accessorie seminterrate, ma le case non avevano annessi individuali, quindi il surplus

³⁸ Per tutti i contesti qui citati cfr. VÍSY 2003.

³⁹ FRONZA 2009, p. 37; FRONZA 2011, p. 122.

⁴⁰ Cfr. VAN ES 1967 per un *interim report*. Cenni più o meno estesi si trovano anche in: DONAT 1980, pp. 114-115, 150-151; HAMEROW 2002, pp. 68-70; TODD 2004, pp. 67-68. Per i tipi edilizi si rimanda a DRURY (a cura di) 1982, pp. 283-284 e RHATZ 1976, p. 56.

⁴¹ VAN ES-MIEDERNA-WYŃIA 1985. Letture più contestualizzate del sito si trovano in HAMEROW 2002, pp. 68-70; REICHMANN 1996; TODD 2004, pp. 67-68; VAN ES-VERWERS 2010, p. 27.

agricolo doveva essere destinato allo smercio.

Con il III secolo le frontiere settentrionali corrispondevano ormai a società che non erano più né interamente romane provinciali né interamente germaniche e nel IV secolo i rapporti appaiono definitivamente cambiati. Nel V secolo esistevano infatti insediamenti germanici nella valle della Mosa e in altre parti delle province settentrionali e la società di frontiera era sempre più indipendente. Nel corso meridionale del Reno tempi e modi di tale processo sono meno noti, ma nella seconda metà del III secolo gruppi di Alamanni avevano cominciato a stanziarsi all'interno dell'Impero e anche nella valle del Reno sembrano essere stati attivi scambi commerciali e alimentari. La cultura materiale dei Germani che si stanziarono nell'Impero all'epoca delle migrazioni, e che spesso provenivano da regioni vicine al confine, era già l'esito di un sistema di interazioni in atto anche da più di due secoli, la cui portata non deve essere letta in ottica classico centrica come romanizzazione. Le forme insediative infatti si ripetono stabilmente nel tempo e nello spazio, riproponendo modelli di villaggio già ampiamente consolidati. Esempi eccellenti sono osservabili per la zona B; l'insediamento vede nascere accanto a ville e a villaggi di tipo autoctono, delle tipologie atipiche ('villa-like village'): commistione di tradizioni edilizie composte da un edificio principale di tipo romano mentre il resto delle strutture erano tradizionali fattorie e non rivela una completa romanizzazione. Dopo il III secolo si nota una cancellazione progressiva della romanità, la predominanza del legno nelle costruzioni e l'emergere di nuovi tipi di agglomerati articolati per fattorie di tipo germanico. Anche insediamenti segno di gerarchizzazione hanno lo stesso aspetto e le stesse modalità, come vedremo a breve, in tutto il *Barbaricum*.

M. V.

6. Gerarchie

Se nei periodi più antichi non si riconosce, dalle forme insediative, una chiara gerarchia sociale, a partire dal II-III secolo indizi in tal senso sono molto evidenti. Si osserva una differenziazione tra liberi proprietari che può portare da un lato allo sfruttamento da parte di membri della nascente aristocrazia di comunità contadine e artigianali, abbandonando quindi il lavoro in prima persona (esempio migliore Feddersen Wierde); dall'altra, si riscontrano casi di singoli proprietari di fattorie che raggiungono una maggiore ricchezza (in termini di raccolto e bestiame) e cominciano ad utilizzare manodopera servile all'interno degli insediamenti che rimangono comunque formati da liberi (Fochteloo, Kablow, Wijster)⁴².

Le fattorie 'magnatizie' danesi, per esempio, sono *hall* isolate con annessi alcuni edifici come a Lejre⁴³ o a Dankirke (nei pressi di Ribe)⁴⁴ e reperti abbondanti tra i quali molti oggetti importati. Queste realtà insediative hanno inizio con il tardo

⁴² DONAT 1980, pp. 150-151. Fochteloo è uno degli insediamenti olandesi scavati da van Giffen negli anni Trenta del secolo scorso (VAN GIFFEN 1936; VAN GIFFEN 1958); gli scavi di Kablow, ad opera di Behm-Blancke, sono invece della prima metà del successivo decennio (BEHM BLANCKE 1956; BEHM BLANCKE 1958).

⁴³ CHRISTENSEN 1991. Per una ipotesi ricostruttiva della hall "magnatizia" si veda SCHMIDT 1991.

⁴⁴ Sull'impronta 'magnatizia' della fattoria di Dankirke cfr. WICKHAM 2005, pp. 373, 817; HANSEN 1988-89; HANSEN 1989; THORVILDSSEN 1972.

periodo romano raggiungendo spesso l'VIII secolo; il livello sociale da esse rappresentato ('magnati' o capi) era relativamente stabile: un gruppo privilegiato ma non necessariamente molto ricco.

Carattere distintivo particolare ha per esempio il contesto nei dintorni del lago Tissø, probabilmente un luogo centrale frequentato tra VI e XI secolo, esteso su 50 ettari articolato in due zone principali recintate e stabili nelle componenti nelle tre grandi fasi di frequentazione; una di prestigio, detta *manor*, con edificio principale (e nel tempo con edifici destinati ad ospiti o armati) e luogo sacro (un'inusuale frequenza di amuleti pagani e gioiellerie con motivi tratti dalla mitologia norvegese); l'altra, detta *market*, forse ad uso stagionale, in cui dovevano immettere i propri prodotti quelle *Grubenhäuser* che producevano oggetti in ferro ma anche gioielleria, come rivelano i 350 pesi e una moneta bizantina e monete arabe.

Altre forme di insediamento distintivo sono ravvisabili in un gran numero di siti fortificati dell'Olanda settentrionale della Germania nord occidentale e Danimarca. Si tratta per lo più di recinti rettangolari difesi da palizzate e terrapieni, edificati tra il 200 a.C. e il I secolo d.C., frutto di un'accurata pianificazione (come Rhee⁴⁵ e Zeijen I⁴⁶) contenenti edifici abitativi ma soprattutto strutture di immagazzinamento, da leggere come residenze di potenti famiglie locali, impegnate nel controllo delle risorse e del territorio e depositi per le loro ricchezze⁴⁷. Fortificazioni come centri di potere sono attestate anche nelle zone di espansione gota; in rioccupazione di centri già esistenti, nel periodo della cultura di Cernjachov e poco dopo a villaggi di capanne privi di difese si affiancavano alcuni centri di potere come gli ucraini Alexandrovka⁴⁸ e Kamenka-Antechrak⁴⁹; rappresentavano importanti centri politici ed economici o residenze aristocratiche fortificate con estesi magazzini. Anche nel contesto rumeno di Pietroasa⁵⁰ gli esponenti delle aristocrazie riutilizzarono un vecchio forte romano impiantandovi oltre che le loro abitazioni, molti *silos* e magazzini. Altri centri di grandi dimensioni, intorno ai quali sembrano gravitare contesti minori, sono stati individuati nel bacino di Hrubieszow nella Polonia meridionale, in particolare Maslomecz e Grodek⁵¹.

Gudme ci mostra invece un luogo centrale di altissimo livello: un centro egemonico. Tra III e VI secolo era uno dei contesti più estesi nella Danimarca, sino a 15 ettari, e composto da una fattoria magnatizia circondata da quasi 50 piccole fattorie molte impegnate nella lavorazione dei metalli, per una popolazione totale probabile

⁴⁵ WATERBOLK 1977.

⁴⁶ Entrambi i siti fanno parte degli insediamenti scavati da van Giffen in Olanda settentrionale negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo (VAN GIFFEN 1936; VAN GIFFEN 1958). Per una sintesi sul popolamento della provincia di Drenthe fra la tarda età del ferro e l'alto medioevo cfr. WATERBOLK 1977 e WATERBOLK 1991.

⁴⁷ Più in generale sulla formazione e lo sviluppo del manso (*Geböft*) germanico in questa fase precoce (compresi gli esempi di Rhee e Zeijen I) cfr. DONAT 1980, pp. 112-116 e TODD 2004, pp. 66-73.

⁴⁸ HEATHER 1996, pp. 54-56, 70-73; HEATHER 2005, p. 91; KAMPERS 2008, p. 47.

⁴⁹ HEATHER 1996, pp. 70-73; HEATHER 2005, p. 91; KAMPERS 2008, p. 47.

⁵⁰ HEATHER 1996, p. 72; HEATHER 2005, p. 91, 93; KAMPERS 2008, p. 47. Per il noto tesoro di Pietroasa rinvenuto nel 1837 e un inquadramento generale del sito cfr. DUNAREANU VULPE 1967; HARHOIU 1977; SCHMADAUER 2003.

⁵¹ HEATHER 1996, pp. 55; KOKOWSKI, 1999a. Più in generale sulla cultura di Maslomecz, che Heather definisce 'intermedia' fra quella di Wielbark e quella di Cernjachov (HEATHER 1996, pp. 25, 39, 347), cfr. BORODZEJ-KOKOWSKI-MAZUREK 1989; KOKOWSKI, 1990; KOKOWSKI, 1997; KOKOWSKI, 1999b; KOKOWSKI, 2004.

di circa 500 persone. Il 'magnate' a Gudme potrebbe essere stato un principe se non un re che probabilmente costruì la sua prosperità e il suo potere nel riscuotere tasse dalle fattorie e dal vicino 'luogo di mercato' posto a Lundeberg. Risiedeva nell'edificio Gudme II, esteso 47 x 10 m, sostituito un secolo dopo da una costruzione poco più piccola. Il rango del residente è ben attestato da frammenti di oro e vetro rinvenuti nelle buche di palo (probabilmente connesso al rituale di fondazione). Anche il più piccolo edificio adiacente è eccezionalmente esteso e conteneva un piccolo tesoro in oro. In totale l'area dei due grandi edifici ha restituito 115 monete romane in argento e gioielli, molti dei quali provenienti dal sud est dell'Europa e forse prodotti dagli Ostrogoti nel IV secolo⁵².

M. V.

7. Conclusioni

Ciò che emerge con forza da quanto brevemente trattato è, ancora una volta, la complessità dei rapporti fra Europa continentale e area mediterranea; una complessità che tuttavia non si risolve in una visione unificante e di semplicistica acculturazione ma, al contrario, nella ricerca dei percorsi dell'integrazione (economica, culturale, etnica), dal momento che il *Barbaricum* ha messo in evidenza forme e strutture proprie della produzione e dell'insediamento (l'esistenza, quindi, di una tradizione) e non un attendismo passivo nei confronti delle mutazioni della civiltà classica. La visione romanocentrica della storia insediativa dell'Europa settentrionale deve essere pertanto riesaminata su basi solide di conoscenza, incrociando i dati, che qui si sono solo accennati, di una sconfinata bibliografia in gran parte ormai accessibile. Il contatto con un diverso sistema economico e una diversa organizzazione sociale, in alcuni casi con il loro ingresso in zone che ne erano estranee, porta chiaramente nuovi gusti, nuove opportunità commerciali, in alcuni casi introduce inedite forme insediative (destinate comunque a scomparire con l'arretramento della stessa *romanitas*); ma il *Barbaricum* aveva proprie forme di organizzazione dello spazio e della produzione, anche proprie tradizioni edilizie e concetti di gerarchia sociale e della produzione che, già radicati, ebbero in realtà un loro sviluppo autonomo. Questi argomenti verranno affrontati in un prossimo libro a cura dei due autori di questo contributo.

M. V.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

BARFORD P.M. 2001, *The Early Slavs. Culture and Society in Early Medieval Eastern Europe*, Ithaca.

BECK H.-STEUER H. (a cura di) 1997, *Haus und Hof in ur- und frühgeschichtliche Zeit*, in *Bericht über zwei Kolloquien der Kommission für die Altertumskunde Mittel- und Nordeuropas vom 24. Bis 26 Mai 1990 und 20. Bis 22. November (34. und 35. Arbeitstagung). Gedenkschrift für Herbert Jankuhn, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaft Göttingen - Philologisch-*

⁵² Una sintesi su Gudme, la sua eccezionale ricchezza e il suo significato nella rete del popolamento e nelle strutture socio-economiche dell'area danese fra III e VI secolo, si trova in HAMEROW 2002, pp. 157-160 e in WICKHAM 2005, pp. 53-55. Per un trattamento monografico di vari aspetti del sito, compresa la relazione con Lundeberg, si rimanda agli *Atti* del convegno svoltosi nel 1991 a Svendborg (NIELSEN-RANDBORG-THRANE (a cura di) 1994).

historische Klasse - Dritte Folge, 218, Göttingen.

BEHM BLANCKE G. 1956, *Die germanischen Dörfer von Kablow bei Königs Wusterhausen*, in «Ausgrabungen und Funde», 1, pp. 161-167.

BEHM BLANCKE G. 1958, *Germanische Dörfer in Brandenburg*, in «Ausgrabungen und Funde», 3, pp. 266-269.

BERKE S. 1990, *Römische Bronzgefäße und Terra Sigillata in der Germania Libera*, Münster.

BIANCHI BANDINELLI R. 1999, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano.

BLOEMERS J.H.F. 1978, *Rijswijk (Z.H.), 'De Bult'. Eine Siedlung der Cananefaten*, Amersfoort.

BOGUCKI P.-CRABTREE P.J. (a cura di) 2004, *Ancient Europe (8000 B.C. - A.D. 1000). Encyclopedia of the Barbarian world. Volume II, Bronze Age to Early Middle Ages (c. 3000 B.C. - A.D. 1000)*, New York.

BORODZEJ T.-KOKOWSKI A.-MAZUREK W. 1989, *Période romaine tardive et début de la période des migrations des peuples (groupe de Maslomecz)* (Inventaria archaeologica. Pologne: corpus des ensembles archéologiques, 61), Warszawa.

BRAAT W.C. 1953, *De grote Romeinse villa van Voerendaal*, in «Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden», 34, pp. 48-79.

BUKO A. 2008, *The Archaeology of Early Medieval Poland. Discoveries, Hypotheses, Interpretations, East Central and Eastern Europe in the Middle Ages, 450-1450*, 1, Leiden.

BURNS TH. S. 2003, *Rome and the Barbarians*, Baltimore/London.

CHAMPION T.C.-MEGAW J.V.S. (a cura di) 1985, *Settlement and Society*, Leicester.

CHRISTENSEN T. 1991, *Lejre beyond Legend: the archaeological evidence*, in «Journal of Danish Archaeology», 10, pp. 163-185.

CHRISTIE N. (a cura di) 2004, *Landscapes of change. Rural evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot.

CURTA F. 2001, *The Making of the Slavs. History and Archaeology of the lower Danube region*, Cambridge.

CURTA F. (a cura di) 2005, *East and Central Europe in the early Middle Ages*, Ann Arbor.

CURTA F. (a cura di) 2008, *The other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, Leiden.

DAMMINGER F. 1998, *Dwellings, settlements and settlement patterns in Merovingian southwest Germany and adjacent areas*, in WOOD I. (a cura di) 1998, *Franks and Alamanni in the Merovingian period. An ethnographic perspective* (Studies in Historical Archaeoethnology, 3), Woodbridge, pp. 33-88.

DE BOE G. 1988, *Die Siedlungsgeschichte der Villa rustica zu Neerharen-Rekem (Belgien)*, in DE GROOTH M. *et alii* (a cura di) 1988, *Villa rustica; römische Gutsböfe im Rhein-Maas-Gebiet*, Freiburg i. Br.

DONAT P. 1980, *Haus, Hof und Dorf in Mitteleuropa vom 7. bis 12. Jahrhundert. Archäologische Beiträge zur Entwicklung und Struktur der bäuerlichen Siedlung* (Schriften zur Ur- und Frühgeschichte/Akademie der Wissenschaften der DDR, Zentralinstitut für Alte Geschichte und Archäologie, 33), Berlin.

DRURY P.J. (a cura di) 1982, *Structural reconstruction approaches to the interpretation of excavated remains of buildings* (British Archaeological Reports. British Series, 110), Oxford.

DUNAREANU VULPE E. 1967, *Der Schatz von Pietroasa*, Bucharest.

ERDKAMP P. 2002, *The Roman Army and the Economy*, Amsterdam.

FRANKEN 1996 = *Franken (Die). Wegbereiter Europas. Vor 1500 Jahren: König Chlodwig und seine Erben*, Mainz am Rhein 1996.

FRONZA V. 2009, *La "Grubenhaus" nell'altomedioevo europeo*, in FAVIA P.-VOLPE G. (a cura di) 2009, *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Palazzo della Dogana di Foggia, Palazzo dei Celesti di Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze, pp. 36-39.

FRONZA V. 2011, *Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca*, in «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 95-138.

FULFORD M.G. 1985, *Roman material in barbarian society. c. 200 b.C.- c. AD 400*, in CHAMPION-MEGAW (a cura di) 1985, pp. 91-108.

GABLER D.-VADAY A.H. 1986, *Terra Sigillata im Barbaricum zwischen Pannonien und Dazien*, Budapest.

GRANE TH. 2007, *Southern Scandinavian Foederati and Auxiliari?* in GRANE TH. (a cura di) 2007, *Beyond the Roman Frontier. Roman Influences on the Northern Barbaricum*, Roma, pp. 83-104.

HAARNAGEL W. 1979a, *Die Grabung Feddersen Wierde. Methode, Hausbau, Siedlungs- und Wirtschaftsformen sowie Sozialstruktur* (Feddersen Wierde. Die Ergebnisse der Ausgrabung der vorgeschichtlichen Wurt Feddersen Wierde bei Bremerhaven in den Jahren 1955 bis 1963, II), Wiesbaden.

HAARNAGEL W. 1979b, *Das Eisenzeitliche Dorf «Feddersen Wierde»*, in JANKUHN H.-WENKUS R. (a cura di) 1979, *Geschichtswissenschaft und Archäologie. Untersuchungen zur Siedlungs-, Wirtschafts- und Kirchengeschichte*, Sigmaringen, pp. 45-100.

HAMEROW H. 2002, *Early Medieval settlements. The archaeology of rural communities in Northwest Europe*, Oxford.

HANSEN H.J. 1988-89, *Dankirke*, in «Kuml. Årbog for Jysk Arkaeologisk Selskab», pp. 201-224.

HANSEN H.J. 1989, *Dankirke: affluence in late Iron Age Denmark*, in RANDSBORG K. (a cura di) 1989, *The birth of Europe. Archaeology and social development in the first millennium A.D.*, *Atti del Convegno, Roma, 14 gennaio 1987*, in «Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum», 16, Roma, pp. 123-128.

HARHOIU R. 1977, *The fifth-century A.D. treasure from Pietroasa, Romania, in the light of recent research* (British Archaeological Reports. Supplementary Series, 24), Oxford.

HEDEAGER L. 1990, *Empire, frontier and the barbarian hinterland: Rome and Northern Europe from AD 1-400*, in ROWLANDS M.-LARSEN M.-KRISTIANSEN K. (a cura di) 1990, *Centre and Periphery in the Ancient world*, Cambridge, pp. 125-40.

HEATHER P. 1996, *The Goths, The Peoples of Europe*, Oxford.

HEATHER P. 2005, *The fall of the Roman Empire. A new history of Rome and the Barbarians*, London.

HEATHER P. 2010, *L'impero e i Barbari*, Milano.

HENNING J. 1985, *Zur Datierung von Werkzeug- und Agrargerätenfunden im germanischen Landnahmegebiet zwischen Rhein und oberer Donau (Der Hortfund von Osterburken)*, in «Jahrbuch des römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz», 32, pp. 570-94.

HIDDINK H.A. 2005, *Archeologisch onderzoek aan de Beekseweg te Lieshout (gemeente Laarbeek, Noord-Brabant)* (ZAR - Zuidnederlandse Archeologische Rapporten, 18), Amsterdam.

HINZ H. 1989, *Ländlicher Hausbau in Skandinavien vom 6. bis 14. Jahrhundert. Stova-Eldus-Bur* (Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters. Beihefte, 5), Köln.

HULST R.S. 1978, *Druten-Klepperhei. Vorbericht der Ausgrabungen einer römischen Villa*, in «Berichten van de Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek», 28, pp. 133-151.

ISAAC B. 1990, *The limits of Empire*, Oxford.

JESCH J. (a cura di) 2002, *The Scandinavians from the Vendel period to the tenth century. An ethnographic perspective* (Studies in Historical Archaeoethnology, 5), Woodbridge.

JØRGENSEN L.B. 2003, *Manor and market at Lake Tissø in the sixth to eleventh Centuries. The Danish "productive" sites*, in PESTELL T.-ULMSCHNEIDER K. (a cura di) 2003, *Markets in Early Medieval Europe. Trading and productive sites, 650-850*, Macclesfield, pp. 175-207.

KAMPERS G. 2008, *Geschichte der Westgoten*, Paderborn.

KNIGHT J.K. 1999, *The End of Antiquity*, Jouè-lès-Tours/Erfurt/Brussels.

KOKOWSKI A. 1990, *Die Maslomecz-Gruppe als Ausdruck der Kulturwandlungen im Raum von Lublin in der späteren Kaiserzeit*, in «Archaeologia Polona», 28, pp. 151-171.

KOKOWSKI A. 1997 (1999), *Die Maslomecz-Gruppe. Ihre Chronologie und Beziehungen*

innerhalb des gotischen Kulturkreises - ein Beispiel für den kulturellen Wandel der Goten im Verlauf ihrer Wanderungen, in «Berichte der Römisch-Germanischen Kommission», 78, pp. 641-833.

KOKOWSKI A. 1999a, *Archäologie der Goten. Goten im Hrubieszów-Becken*, Lublin.

KOKOWSKI A. 1999b, *Vorschlag zur relativen Chronologie der süd-östlichen Kulturen des „Gotenkreises“ (Die Forschungsergebnisse zur Mas om cz-Gruppe in Polen)*, in GOMOLKA FUCHS G. (a cura di) 1999, *Die Sintana de Mure - Cernjachov-Kultur*, in *Akten des Internationalen Kolloquiums, Caputh vom 20. bis 24. Oktober 1995* (Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte, 2), Bonn, pp. 179-209.

KOKOWSKI A. 2004, *Die Kontakte zwischen der Mas om cz-Gruppe und dem Mitteldonaunraum aufgrund der Verbreitung ausgewählter römischer Importe*, in FRIESINGER H.-STUPPNER A. (a cura di) 2004, *Zentrum und Peripherie. Gesellschaftliche Phänomene in der Frühgeschichte*, in *Materialien des 13. Internationalen Symposiums „Grundprobleme der frühgeschichtlichen Entwicklung im mittleren Donaunraum“*, Zwettl, 4.-8. Dezember 2000 (Österreichische Akademie der Wissenschaften Wien. Prähistorische Kommission: Mitteilungen der Prähistorischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften), Wien, pp. 177-194.

KOLENDO J. 1981a, *Les influences de Rome sur les peuples de l'Europe centrale habitant loin de des frontières de l'Empire*, in «Klio», 63, pp. 453-472.

KOLENDO J. 1981b, *A la recherche de l'ambre baltique. L'expédition d'un chevalier romain sous Neron*, Varsavia.

KONTNY C. 2002, *Diversification of Burials with Weapons in the Prezorsk Culture in the Late Pre-Roman Period*, in VON CARNAP BORNHEIM C. (a cura di) 2002, *Bewaffung der Germanen und ihrer Nachbarn in den letzten Jahrhunderten vor Christi Geburt. Akten der International Tagung in Naleczow, 23-25 September 1999*, Lublin, pp. 59-80.

KŘÍŽEK F. 1967, *Die römische Stationen im Vorland des norisch-pannonischen Limes bis zu den Markomannenkriegen*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Köln/Graz, pp. 131-137.

LANG A. 2003, *Phases of soil erosion-derived colluviation in loess hills of south Germany*, in «Catena», 51, pp. 209-221.

LA SALVIA V. 2007, *Iron Making during the Migration Period. The Case of the Lombards* (BAR I.S. 1715), Oxford.

LA SALVIA V. 2011, *Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel periodo delle grandi migrazioni*, in «Postclassical Archaeologies», 1, pp. 67-94.

LEUBE A. (a cura di) 1998, *Haus und Hof im östlichen Germanien*, in *Tagung Berlin (4. - 8. Oktober 1994). Schriften zur Archäologie der germanischen und slawischen Frühgeschichte*, 2, Bonn.

LORREN C.-PÉRIN P. (a cura di) 1995, *L'habitat rurale du haut Moyen Age (France, Pays-Bas, Danemark et Grande-Bretagne)*, in *Actes des XIV Journées Internationales d'Archéologie Mérovingienne (Guiry-en-Vexin et Paris, 4-8 février, 1993)*, in «Mémoires publiés par l'Association Française d'Archéologie Mérovingienne», VI, Rouen.

LUCCHELLI T.M. 1998, *La moneta nei rapporti tra Roma e l'Europa barbarica: aspetti e problemi*, Firenze.

LUTTWAK E. 1976, *The strategy of the Roman Empire*, Baltimore.

MAGNUS B. 2002, *Dwellings and settlements: structure and characteristics*, in JESCH (a cura di) 2002, pp. 5-32.

MAZZARINO S. 1999, *La fine del Mondo Antico*, Milano.

NIELSEN P.O.-RANDSBORG K.-THRANE H. (a cura di) 1994, *The Archaeology of Gudme and Lundeberg* (Arkæologiske Studier, 10), Copenhagen.

NISSEN JAUBERT A. 1996, *Peuplement et structures d'habitat au Danemark durant les IIIème-XIIème siècles dans leur contexte nord-ouest européen*, I-III, Lille.

NÖRBACH L. 2003, *Organising iron production and settlement in Northwestern Europe during*

the Iron Age, in FABECH C.-RINGTVED J. (a cura di) 2003, *Settlement and Landscape. Proceedings of a Conference in Århus, Denmark. May 4-7 1998*, Århus, pp. 237-47.

OSTMAN R. 2004, *Russia/Ukraine*, in BOGUCKI-CRABTREE (a cura di) 2004, pp. 563-568.

PASQUINUCCI M. 1975, *Le ambre romane di età imperiale; problematica e area di diffusione*, in *Studi e ricerche* 1975, pp. 259-77.

PASQUINUCCI M. 1982, *Aquileia and the Amber Trade*, in «Savaria», 16, pp. 273-281.

PLEINER R. 2000, *Iron in Archaeology*, Praga.

PETREQUIN P.-BECK PININGRE C.W.-HARTMANN J.F.-DE SIMONE P. 1987, *L'importation d'ambre balte: un ènchatillonage chronologique de l'est de la France*, in «Revue archéologique de l'Est», pp. 273-284.

PEYTREMANN E. 2003, *Archéologie de l'habitat rural dans le nord de la France du IVe au XIIe siècle*, I-II (Mémoires publiés par l'Association Française d'Archéologie Mérovingienne, 13), Saint-Germain-en-Laye.

QUAST D. 2009, *Communication, Migration, Mobility and Trade*, in QUAST D. (a cura di) 2009, *Foreigners in Early Medieval Europe: 13th International Studies on Early Medieval Mobility*, Mainz, pp. 1-25.

RANDBORG K. 1989, *The Demise of Antiquity: Europe and the Mediterranean in the First Millennium AD*, in «Annual Review of Anthropology», 18, pp. 227-244.

RANDBORG K. 1992, *Classical Antiquity and the Rise of Western Europe: An Archaeological Essay*, in «Past & Present», No. 137, The Cultural and Political Construction of Europe», pp. 8-24.

REICHMANN C. 1996, *Frühe Franken in Germanien*, in *Franken* 1996, pp. 55-65.

RHATZ P. 1976, *Buildings and rural settlements*, in WILSON M. (a cura di) 1976, *The Archaeology of Anglo-Saxon England*, Cambridge, pp. 49-98.

SCHMAUDER M. 2003, *The 'gold boards' of the early migration period in south-eastern Europe and the late Roman Empire*, in CORRADINI R.-DIESENBERGER M.-REIMITZ H. (a cura di) 2003, *The construction of communities in the early Middle Ages. Texts, resources and artefacts* (The Transformation of the Roman World, 12), Leiden-Boston, pp. 81-94.

SCHMIDT H. 1991, *Reconstruction of the Lejre hall*, in «Journal of Danish Archaeology», 10, pp. 186-190.

SCHÖN D. 1999, *Fedderson Wierde, Fallward, Flögelh: Archäologie im Museum Burg Bederkesa, Landkreis Cuxhaven*, Cuxhaven.

SEGSCHNEIDER M. 2002, *Trade and centrality between the Rhine and the Limfjord around 500 AD. The beachmarket on the Northfrisian island Amrum and its context*, in *Central Places in the Migration and the Merovingian Periods*, in «Acta archaeologica Lundensia», 39.8, pp. 247-256.

SLOFSTRA J. 1982, *Een inbeems Romeinse villa op de kerkakkers bij Hoogeloon*, in SLOFSTRA J.-VAN REGTEREN ALTENA H.H.-ROYMANS N.-THEUWS F. (a cura di) 1982, *Het kempenproject. Een regionaal-archeologisch onderzoeksprogramma*, in «Bijdragen tot de studie van het Brabants Heem 22. I.P.P. Publikatie», 306, pp. 102-112.

SOPRONI S. 1990, *L'importanza della via dell'ambra nello sviluppo delle città pannoniche*, in *La Venetia nell'area Padano-Danubiana*, Padova 1990, pp. 349-54.

Studi e ricerche 1975 = *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra. Atti della cooperazione interdisciplinare italo-polacca*, Roma 1975.

THEUWS F.-HIDDINK H.A. 1996, *Der Kontakt zu Rom*, in *Franken* 1996, pp. 66-80.

THORVILDSSEN E. 1972, *Dankkirke*, in «Nationalmuseets Arbejdsmark», pp. 47-60.

TODD M. 1996, *Fedderson Wierde*, in FAGAN B.M. (a cura di) 1996, *The Oxford Companion to Archaeology* (Oxford Companion Series), New York, p. 236.

TODD M. 2004, *The Early Germans, The Peoples of Europe*, Oxford (II ediz.).

URBANCZYK P. 2004, *Poland*, in BOGUCKI-CRABTREE (a cura di) 2004, pp. 554-562.

VAN ES W.A. 1967, *Wijster. A Native Village beyond the Imperial Frontier, 125-450 AD*, in «Palaeohistoria», 10-11, pp. 1-595.

VAN ES W.A.-MIEDERNA M.-WYNIA S.L. 1985, *Eine Siedlung der römischen Kaiserzeit in*

Bennekom, Provincz Gelderland, in «Berichten van de Rijksdienst vor het Oudheidkundig Bodemonderzoek», 35, pp. 533-652.

VAN ES W.A.-VERWERS W.J.H. 2010, *Early Medieval settlements along the Rhine: precursors and contemporaries of Dorestad*, in «Journal of Archaeology in the Low Countries», 2/1, pp. 5-39.

VAN GIFFEN A.E. 1936, *Der Warf in Ezinge, Provincz Groningen. Holland und seine westgermanische Häuser*, in «Germania», 20, pp. 40-47.

VAN GIFFEN A.E. 1958, *Prähistorische Hausformen auf Sandboden in den Niederlanden*, in «Germania», 26, pp. 35-71.

VISY Z. 2003, *Hungarian Archaeology at the turn of the Millennium*, Budapest.

VOLKERS T.B. 1991, *Terra Sigillata aus den friesischen Wünten in der Niederlanden*, in «Germania» 69, pp. 176-183.

WATERBOLK H.T. 1977, *Walled enclosures of the Iron Age in the North of the Netherlands*, in «Palaeohistoria», 19, pp. 97-172.

WATERBOLK H.T. 1991, *Das mittelalterliche Siedlungswesen in Drentbe. Versuch einer Synthese aus archäologischer Sicht*, in BÖHME H.W. (a cura di) 1991, *Siedlungen und Landesausbau zur Salierzeit 1. In den nördlichen Landschaften des Reiches*, in «Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 27, pp. 47-108.

WEINMANN C. 1994, *Der Hausbau in Skandinavien vom Neolithikum bis zum Mittelalter. Mit einem Beitrag zur interdisziplinären Sachkulturforshung für das mittelalterliche Island*, Berlin-New York.

WELLS P.S. 1981, *The Emergence of an Iron Age Economy*. Cambridge.

WELLS P.S. 1984, *Farms, villages and cities*, Ithaca/London.

WELLS P.S. 1985, *Mediterranean Trade and Culture change in Early Iron Age central Europe*, in CHAMPION-MEGAW (a cura di) 1985, pp. 69-89.

WELLS P.S. 1999, *The Barbarians Speak*, Princeton.

WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford.

WIDGREN M. 1984, *The settlement and Farming system of Ostergötland*, in KRISTENSEN K. (a cura di) 1984, *Settlement and Economy in late Scandinavian prehistory*, Oxford, pp. 111-128.

WIELOWIEJSKI J. 1975, *Amber in Poland in the La Tène and Roman periods. Results and plans of the future research*, in *Studi e ricerche* 1975, pp. 75-84.

WIELOWIEJSKI J. 1984, *Bernsteinstraße und Bernsteinweg während der römischen Kaiserzeit im Lichte der neueren Forschung*, in «Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte», 3/2, pp. 75-81.

WILD J.P. 1976, *Loanwards and Roman Expansion in North-West Europe*, in «World Archaeology 8.1 Archaeology and Linguistics», pp. 57-64.

WILLEMS W.J.H. 1988, *Voerendaal*, in «Publications de la Société historique et archéologique dans le (duché du) Limbourg», 124, pp. 404-424.

ZOLITSCHKA B.-BEHRE K.E.-SCHNEIDER J. 2003, *Human and Climatic Impact on the Environment as derived from colluvial, fluvial and lacustrine Archives-Examples from Bronze Age to the Migration Period, Germany*, in «Quaternary Sciences Review», 27, pp. 81-100.

ZYGMUNT E. 2004, *Archaeological and Radiocarbon dating of alluvial fans as an indicator of prehistoric colonization of Glubczyce Plateau*, in «Geochronometria», 23, pp. 101-107.